

**GIULIANO AGRESTI, *Lettera al clero per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, Lucca, gennaio 1978***

Carissimi sacerdoti,

ogni tanto, ai tempi giusti, nel piazzale, nel campanile e sui cornicioni di S. Martino vedo lo spettacolo delle cornacchie e dei piccioni. Quelle gracidano, fanno i loro giri larghi e malinconici, quasi pigri; questi beccano muti, raggruppati, senza darsi conto delle vicine. Sono, sempre, due mondi separati e diversi. A volte qualche cane punta i piccioni, li rincorre e li sparpaglia, male cornacchie, macché, non se ne accorgono nemmeno e seguitano i loro larghi giri, con distrazione. Mi è venuto a mente lo spettacolo mattinale di S. Martino, carissimi sacerdoti, mentre stavo per scrivervi queste lettera che vi mando durante la “settimana di preghiera per l'unione dei cristiani” il cui tema è: “Non siete più stranieri”. Il collegamento delle due cose non è strano, vista la radiografia delle Chiese. E quando le radiografie spirituali sono preoccupanti, se non vogliamo accasciarci, l'umorismo cristiano è una originale forma di speranza e permette una libera uscita dai pessimismi. Per questo, nel dramma della divisione dei cristiani, ho giocato con la memoria delle cornacchie e dei piccioni, senza leggerezza. Tanto più che mi ha consolato l'idea che fra i cristiani, diversi da cornacchie e piccioni c'è di mezzo il movimento ecumenico. Un affare duro, difficile, a lungo termine, ma intanto è reale. E chi se ne intende e chi vi partecipa sia benedetto! Perché esso, nella geografia scandalosa delle nostre divisioni, sta ritessendo la tela della veste inconsueta, se Gesù ci dava come distintivo cristiano l'unità nella verità e nella carità. Chiunque allora diffonda lo spirito ecumenico, educa all'ecumenismo autentico e fa opera ecumenica, come ci ha insegnato il Concilio, risponde alla propria vocazione cristiana e sacerdotale e può stare in pace.

Oltretutto, amici miei, lo spirito ecumenico vi aiuterà a dissipare, nelle vostre comunità, le chiusure anticristiane dell'egoismo, del campanilismo e della idolatria del “paese”. Sì, anche del “paese” nei cui confini si associano tanti cristiani, antepoendolo e identificandolo con la parrocchia, per cui essere “paesani” vale più che essere “parrocchiani”, con grande discapito della “comunità” parrocchiale che non si alimenta del “paese” ma di Cristo.

Benedetto l'ecumenismo che vi può portare a far vivere il vero senso della comunità ecclesiale, oltre le chiusure “paesane”.

(...)

Statemi bene e, nonostante l'inizio crisaiole e confusionario del 1978, prosegui telo nel nome del Signore, sicuri che io vi benedico e prego per voi